

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Severo atto di accusa della Corte dei Conti

Lo Stato è latitante nella difesa dell'ambiente

ROMA — La gente si cura sempre più dell'ambiente, delle risorse naturali, della salute, della qualità della vita. E la Corte dei Conti considera il «sequoio delle risorse» non meno importante di quello relativo ai beni strettamente demaniali. Ieri mattina il Procuratore generale della Corte, Raffaele Cappiello, ha affidato il «taglio» della sua relazione inaugurale dell'anno giudiziario 1985 a una sentenza che ha fatto testo: quella emessa dalle Sezioni riunite della Corte l'anno scorso sul «fango rosso» di Scarlino.

I residui di biossido di titanio, riversati in mare dalla Montedison, hanno lesso interessi pubblici, non perché abbiano avvelenato un patrimonio di enti pubblici in senso tradizionale. Ma perché quei beni, quel mare, quella costa, devono essere presi in considerazione nel diritto «per salvaguardarne l'utilizzazione da parte della collettività».

Al cospetto della latitanza di altri organi dello Stato, la magistratura contabile — quella che cioè è tenuta a vi-

Mentre nella maggioranza si scatena una nuova rissa PRI-PSDI

Con la fiducia impedito il voto sull'Irpef '85

Il sindacato insiste: il governo saldi il debito

«E' una vicenda allucinante», accusa Chiaromonte - Troncato il dibattito al Senato - Una nuova fase di mobilitazione annunciata da Cgil, Cisl e Uil - Fatti e cifre smantellano lo «scambio» con la scala mobile

Con il ricorso al voto di fiducia il governo ha nuovamente sbarrato il dibattito in corso al Senato sul decreto legge fiscale. Con questo nuovo atto dell'esecutivo, ha accusato Gerardo Chiaromonte, capogruppo del PCI al Senato, la vicenda politica del cosiddetto pacchetto Visentini diventa «allucinante». Nel petto del partito, del resto, si è nuovamente alla rissa. Il PSDI prende le distanze dalle scelte della maggioranza, mentre il PRI mette le mani avanti e sostiene che un intervento correttivo del drenaggio fiscale sarebbe «un grave errore», tanto più se «senza contropartite e senza sapere nulla della sorte del referendum». Ma il sindacato insiste nel rivendicare misure di equità già per l'85.

Per lo Stato si tratta di pagare un debito, punto e basta, è stato detto in una conferenza stampa unitaria sulla nuova fase di mobilitazione, avanzato l'ipotesi di un accordo-quadro tra le organizzazioni sociali sugli indirizzi e i principi della riforma del salario che possa essere recepito per legge evitando così il referendum.

A PAG. 2

Natta: rilanciare con le Regioni il rinnovamento dello Stato

L'intervento al convegno della Commissione bicamerale - L'ispirazione costituzionale

ROMA — L'esperienza regionalista ha incontrato e incontra ostacoli e freni. Si affaccia una crisi delle «idee guida», del «finesse», degli stessi «perché» della nascita delle Regioni. Sulle cause di questa situazione si è interrogato il convegno promosso dalla commissione bicamerale per gli affari regionali, presieduta da Armando Cossutta, che si è concluso ieri a Montecitorio. Il segretario generale del PCI, Alessandro Natta, intervenuto in mattinata, dopo aver riaffermato «la validità della visione e dell'ordinamento regionalista», ha ricordato a questo proposito che le Regioni, nel 1970, nacquero «proprio e soprattutto perché vent'anni di esperienza all'in-

segna della centralizzazione, imposta in nome della prioritaria esigenza dell'unificazione, avevano dimostrato che senza trasformare nel senso del decentramento e delle autonomie la natura stessa dello Stato unitario, non sarebbe stato possibile rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla conquista dell'uguaglianza sostanziale tra i cittadini, e garantire uno sviluppo dell'economia e della società italiana nel segno della giustizia e della democrazia. Ma questo processo graduale è stato bloccato e risospinto indietro, ha rilevato Natta. E se si è giunti alla critica condizione attuale, «cioè non è accaduto perché esigenze obiettive lo abbiano imposto, o per difetti, incongruenze di carattere istituzionale, per mancati o carenze o responsabilità delle Regioni (che, certo, vi sono e non vanno tacuti) ma soprattutto per una ragione politica, perché lo schieramento unitario delle forze regionaliste è stato rotto dai sovrapporsi di tendenze e interessi di altra natura e di altra origine».

«La verità — ha detto Natta — è che sono tornati in campo, più prepotenti, pratici e indirizzi centralistici. Sono emerse e spesso hanno avuto la meglio concezioni distorte della funzione e del carattere della Regione, quasi si trattasse di un apparato amministrativo dello Stato o, peggio, di un centro di potere. La verità, ancora, è che hanno pesato ritardi gravi nella riforma dell'ordinamento delle autonomie locali e della finanza regionale e comunale e un indirizzo di governo che ha teso a comprimere, a ridurre le funzioni e gli spazi delle Regioni, nel campo legislativo, nella partecipazione alle grandi scelte. Il colpo dato al regionalismo — ha concluso su questo tema il segretario generale del PCI — è un colpo dato alla democrazia».

(Segue in ultima) Guido Dell'Aquila

Azienda Reagan questi i conti

di ANIELLO COPPOLA

TUTTO si potrà dire di Ronald Reagan, tranne che sia stato un velleitario. Ha pressoché raddoppiato le spese militari destinando al Pentagono le più massicce risorse mai investite nell'industria bellica. Ha gonfiato i muscoli contro Grenada e il Nicaragua. Ha spinto all'estremo la politica della provocazione ideologica contro l'antagonista sovietico, ma senza tagliarsi la strada del negoziato globale sul disarmo. Ha drasticamente ridotto le dimensioni e le finalità del governo restituendo un incontestato primo posto agli interessi privati. Ha ridotto, se non addirittura eliminato, l'imposizione fiscale su molte «corporations». Ha tagliato di un quarto, a scopo promozionale, le imposte sui redditi individuali. Ha gestito con abilità e con fortuna, qualità quest'ultima che Machiavelli considerava indispensabile per la fortuna del principe.

Il conto profitti e perdite della sua gestione non è tuttavia pienamente attivo, vista l'enormità dei deficit, che pure egli aveva promesso di eliminare e viste le dimensioni spaventose di quella terribile malattia sociale che è la povertà nel paese dell'abbondanza e dello spreco. Ma gli ammanni sono stati in qualche modo colmati. Sul piano economico dal contributo autolesionistico degli investimenti finanziari stranieri che hanno sopravvalutato il dollaro e scaricato all'estero il costo dello squilibrio americano. Sul piano politico da quella enorme apertura di credito elettorale che gli consente di cominciare il secondo mandato con una forte riserva di fiducia.

Molti fattori di ordine psicologico hanno contribuito alla popolarità di Reagan. La sua ideologia è in consonanza con i dati costitutivi della società americana, il paese dove il capitalismo era cresciuto alla brada, impetuosamente, con prezzi atroci anche se ormai quasi dimenticati. L'America voleva battersi dietro le spalle le frustrazioni di una guerra non vinta, se non perduta, frustrazioni umilianti viste le sproporzioni tra le sue dimensioni imperiali e quelle del Vietnam. E c'era infine la voglia di tornare a credere in qualcosa di nuovo, di grande, di eroico, di eroico come Johnson, pericolosi come Nixon, squallidi come Ford, amletici come Carter.

Le apologete del primo quadriennio assegnano a Ronald Reagan un posto di spicco nella storia della Casa Bianca. Ma quando lo sguardo si allunga all'avvenire, gli interrogativi si affollano.

L'inflazione è stata domata, la disoccupazione è stata bloccata (sia pure ad un livello elevato), Wall Street è florida, nel quadro della vertenza continuano ad essere in prevalenza positivi, ma tutto ciò quanto ancora potrà durare? Tra quanti mesi al ciclo espansivo farà seguito l'inevitabile recessione? E quali effetti potrà avere in una economia contrassegnata da un deficit enorme e da uno squilibrio patologico della bilancia dei pagamenti?

Finora i pasticci, le incoerenze e le contraddizioni accumulate nella cabina di comando sono state perdonate?

Quel conflitto fra diritti e potere

La relazione del procuratore generale della Corte dei conti segna un'innovazione assai profonda nell'approccio della magistratura amministrativa alla tutela degli interessi legittimi. L'innovazione è nel senso di una visione molto più larga della giurisdizione, che coinvolge la buona amministrazione e, finalizzazione dei beni naturali, biologici, culturali. La sentenza si giustifica sul giudizio sulla legittimità formale di questa estensione del campo. Interessa qui sottolineare i due aspetti sostanziali che le dichiarazioni del procuratore generale mettono in rilievo.

Il primo aspetto è costituito dal fatto che la magistratura della contabilità pubblica non sembra accettare più la scissione tra la regolarità dei conti e i loro presupposti ed effetti pratici (sociali e soggettivi). La giustizia tende, anche in questo campo, a intervenire negli ampi vuoti (o negli ampi cumuli di conseguenze negative) lasciati dalla gestione effettiva degli affari pubblici, con richiami e anche atti giurisdizionali che costituiscono una forma

di surrogato, di supplenza dei poteri di governo con intenti correttivi. Il fatto che questo avvenga con un diretto richiamo a valori costituzionalmente protetti (come, ad esempio, la salute e la promozione culturale) sta a dimostrare che c'è un deficit crescente dell'opera di governo verso doveri che esistono e s'impongono e scindere dalle congiunture politiche e programmatiche.

Questa tendenza alla supplenza — ecco l'altro aspetto — è sollecitata dall'aggravarsi oggettivo di fenomeni di distribuzione delle garanzie di vita e dalla connessa ribellione di singoli e di forme sociali di autoprotezione (vedi il riferimento alla «vertenza» sull'inquinamento dell'area veneziana) che scatenano sulla funzione giurisdizionale tensioni che non si riescono a risolvere in sede politica e amministrativa. Come insegna la vicenda del maltempo, questo paese è un immenso generatore di contraddizione tra diritti elementari e concreta opera di governo. Le istituzioni lavorano in questo impatto, e la rivolta dei diritti lesi tende a affermarsi per canali nuovi, ivi compresi quelli giurisdizionali. Se non si vuole che questa autodifesa della società civile si frantumino in una guerriglia ingovernabile di interessi in conflitto, occorre un'opera congiunta di rinnovo della politica, dello Stato e delle finalità stesse del potere. Certo non può essere né questo governo né questa maggioranza ad avviare quest'opera.

Vincenzo Vasile
(Segue in ultima)

La Camera approva il progetto di proroga. Ora tocca al Senato

Carcerazione preventiva, non usciranno i detenuti accusati dei reati più gravi

Per questi imputati la normativa entrerà in vigore a novembre - Migliorato il disegno governativo - Contrasti nella maggioranza - Astensione comunista - Violante: «Ora sarebbero inimmaginabili ulteriori slittamenti»

ROMA — Slitta di dieci mesi, per i responsabili di reati gravissimi, l'entrata in vigore della legge che, con decisione del Parlamento l'estate scorsa, ha stabilito i nuovi termini della carcerazione cautelare per gli imputati in attesa di giudizio. Questa proroga, proposta dal governo nell'impossibilità per la magistratura di avviare e portare a conclusione in tempi decenti processi delicati (per omicidio, associazione a delinquere mafioso e camorristico, terrorismo, rapimento) è stata decisa ieri dalla commissione Giustizia della Camera riunita in sede legislativa; ma perché oltre 1320 detenuti in carcere fino al 30 novembre di quest'anno e non escano invece dalle prigioni dal 2 febbraio, è necessario che il provvedimento ottenga entro tale data anche la sanzione del Senato. Dalla proroga sono esclusi i giuristi minorati.

Pur tuttavia, sempre su

Antonio Di Mauro
(Segue in ultima)

De Michelis-Scalzone: nulla da dire?

Abbiamo letto ieri sul settimanale cattolico «Famiglia Cristiana» un servizio sull'incontro tra il ministro De Michelis e il latitante Scalzone. Il servizio è firmato da David-Maria Sassòli che ha assistito al colloquio.

Il giornalista di «Famiglia Cristiana» racconta che il 5 gennaio scorso a Parigi al quinto piano del Beaubourg, Oreste Scalzone sosta in compagnia di altri latitanti in attesa di incontrarsi con lo stesso David-Maria Sassòli.

Alle 12,15, scrive lo stesso Sassòli, «confuso tra la folla, ecco arrivare Gianni De Michelis, ministro della Repubblica italiana, accompagnato da una giovane signora bionda». Fin qui nulla di male; Scalzone è libero di accompagnarsi con bionde o con brune e andare a Parigi, magari in una galleria d'arte. Senonché il ministro viene avvistato da Scalzone e gli va incontro. «Quando si incontrano — dice Sassòli — nessuno è turbato. Non lo è Scalzone, che subito indirizza il colloquio sui temi che lo interessano; non lo è il ministro della Repubblica che appare all'altezza della situazione, in qualche modo

brillante e disponibile».

Sin qui «Famiglia Cristiana» che ha confermato, parola per parola, il colloquio amichevole tra De Michelis e Scalzone. Ed ora diciamo la nostra opinione.

Ieri i giornali non hanno dato rilievo alla notizia dell'incontro. Alcuni hanno cercato di minimizzarla come si trattasse di un incontro occasionale e senza importanza. Pensate se ad incontrare Scalzone anziché un ministro socialista fosse stato un dirigente del PCI come sarebbe stata sparata la notizia.

Il «Corriere della Sera» ha fatto un titolo ad una colonna in basso nella quarta pagina. Eppure De Michelis non è un oscuro parlamentare privo di incarichi. È un ministro della Repubblica il quale, a nostro avviso, aveva l'elementare dovere di dirgli la parola soltanto in Italia dove ha un conto da regolare con la giustizia.

Sia chiaro: Scalzone è stato condannato in prima istanza e quindi ogni giudizio deve essere affidato alla sentenza definitiva. Tuttavia c'è un fatto da ricordare, e cioè che lo Scalzone scappò dall'Italia dopo che gli era stata accordata la libertà vigilata in considerazione delle sue condizioni di salute. E la ottenne grazie ad una campagna di solidarietà di tanti giornalisti ed intellettuali. Il suo gesto ha certamente nuociono a tanti, compreso Natta.

Scalzone si è sottratto alla giustizia italiana affermando di non avere alcuna fiducia in essa. Ora, non c'è dubbio che in questo paese le ingiustizie sono tante e ci sono tribunali che infliggono condanne come quella data a Natta. Ma ciò non significa che in questo paese non vi sia una democrazia nella quale la giustizia opera in un confronto con la pubblica opinione e consente varie istanze d'appello.

Questo valga per Scalzone. Ma il ministro, che tutto questo sa, può permettersi di discutere a Parigi dei problemi della giustizia italiana con il latitante Scalzone? Noi ripetiamo: E' ripetitivo che è singolare il silenzio di tanti giornali e anche di tanti Catoni della maggioranza e dello stesso presidente del Consiglio. E forse questa «cultura di governo» che li distingue e accomuna?

A un mese dall'attentato di Val di Sambro

Contro stragi e impunità oggi i giovani in piazza

ROMA — Da piazza Fontana ad oggi cinque stragi, 140 morti ma nessun colpevole. Chiediamo verità e giustizia per tutte le stragi. E la parola d'ordine con la quale gli studenti di tutte le più grandi città d'Italia manifestano oggi, a 30 giorni dalla strage sul treno rapido Napoli-Milano. Cortei ed assemblee si terranno a Bologna, Torino, Palermo, Cagliari, Venezia, Taranto, Messina e numerose altre città. Non potranno, invece, affilare gli studenti ed i giovani romani, poiché la questura — con una decisione grave contro cui ha protestato la FGCI — ha vietato loro le manifestazioni

(cui aveva aderito, tra gli altri, anche il sindaco Ugo Vetere). Il motivo di tale divieto andrebbe ricercato in due altre richieste di corteo avanzate sempre per stamane dal Fronte della Gioventù e da gruppi di autonomi. Gli studenti si ritroveranno ugualmente al teatro Centrale dove si svolgerà un'assemblea. Dappertutto si registrano significative adesioni. A Bologna gli studenti hanno ricevuto adesioni dalla Federazione regionale CGIL-CISL-UIL, dall'Arci, dai Comitati per la pace, da Magistratura democratica, dal sindacato di San Benedetto Val di Sambro, da altri ammi-

nistratori e del PCI (Natta ha inviato un messaggio, così come hanno fatto Nilde Jotti, a nome della Camera e Arrigo Boldrini, per l'ANPI nazionale). A Pescara si terrà una riunione congiunta dei consigli comunale e provinciale durante la quale prenderà la parola il sen. Cipellini, presidente onorario dell'ANPI.

Assieme alle adesioni, però, ecco le polemiche strumentali e le esplicite dissociazioni. Queste vengono dal movimento giovanile della Dc, dal Movimento Popolare e dai giovani liberali.

Nell'interno

Piazza Fontana, parla Freda «Io ho solo allevato anime»

Franco Freda, il neozionista unico imputato detenuto al processo per piazza Fontana, ha rimpostato ieri in aula a Bari il suo cliché di intellettuale raffinato capitato per caso in un processo per strage. «Io allevavo anime» ha detto al giudice che gli contestavano le accuse.

A PAG. 5

Da venerdì nuovi carburanti di gasolio e olio combustibile

Per la seconda settimana consecutiva, venerdì prossimo aumentano i prezzi di prodotti petroliferi di prima necessità. Il gasolio da riscaldamento crescerà di 11 lire al litro, quello per auto di 15, l'olio combustibile di 20 lire al chilo. Proposte farnose del governo sui prezzi.

A PAG. 8

Da oggi ogni mercoledì una pagina «Turismo-vacanze»

Da oggi, ogni mercoledì l'Unità pubblicherà una pagina dedicata al tema «Turismo e vacanze»: una pagina che intende essere di informazione e servizio, una vetrina delle opportunità e dei problemi, a disposizione di tutti, fruitori e operatori della grande industria del sole.

A PAG. 9

Lo afferma il settimanale «Stern» citando fonti semi-ufficiali americane

Zaini atomici anche a Berlino ovest in dotazione ai «Berretti verdi»?

Del nostro inviato BONN — Non soltanto mine atomiche trasportabili americane si troverebbero in Germania, ma unità addestrate al loro uso sarebbero dislocate, oltre che a Bad Toiz, in Baviera, anche a Berlino Ovest. E quanto scrive, nel suo prossimo numero, la rivista tedesca, «Stern», in un servizio basato su informazioni di fonte americana.

Secondo la rivista, la caserma statunitense «Andrews», che si trova nella parte occidentale dell'ex capitale tedesca, ospiterebbe

un'unità del 10° Gruppo forze speciali dei «Berretti verdi», formata da uomini addestrate all'uso degli «zaini atomici» (ovvero armi nucleari portatili) e ad operazioni da svolgere dietro le linee nemiche. Molti parlerebbero, oltre che il tedesco, il cecco, lo slovacco e il polacco.

Le notizie — sempre secondo lo «Stern» — troverebbero conferma in fonti semi-ufficiali americane. Nell'82 un piano che prevedeva appunto la presenza di queste truppe a Berlino Ovest venne pubblicato dalla rivista del Pentagono «Military Re-

view». L'articolo specificava anche dove erano immagazzinate le mine atomiche destinate, in caso di conflitto, ai «Berretti verdi» di stanza a Berlino ovest, in un deposito della Renania-Palatinato e del Baden-Württemberg.

Le rivelazioni dello «Stern» potrebbero avere, se confermate, conseguenze molto delicate. Da un lato, infatti, rappresentano una smentita di tutti i tentativi attuati nei giorni scorsi dal governo di Bonn per sdrammatizzare la polemica sugli «zaini atomici», che lo «Spiegel» aveva annunciato.

Paolo Soldini
(Segue in ultima)

AI LETTORI

A causa di uno sciopero di due ore dei lavoratori poligrafici, nel quadro della vertenza per il rinnovo del contratto nazionale di categoria, questa edizione dell'Unità è stata chiusa in redazione con largo anticipo e ha un numero ridotto di pagine.